

Au total, ce livre rassemble des matériaux abondants et extrêmement précieux pour comprendre l'histoire de l'Europe balkanique et centrale à l'époque moderne. Il s'appuie sur une base documentaire très étoffée, composée de sources manuscrites et imprimées disséminées dans divers fonds d'archives. Il tient compte des recherches antérieures comme des toutes dernières hypothèses sur le sujet, en confrontant les arguments des uns et des autres et en proposant une interprétation originale et fidèle aux sources, qui évacue au passage nombre d'idées reçues (sur la domination ottomane comme sur la Contre-Réforme). Il exploite une documentation que son extrême diversité linguistique rendait jusqu'alors, puisqu'elle est rédigée tantôt en hongrois, tantôt en croate, tantôt en turc, sans parler de l'allemand, de l'anglais, de l'italien, du français et bien sûr du latin.

Sur le plan formel, l'ouvrage demeure imparfait. Sa présentation l'apparente davantage à une somme érudite ou à un exposé événementiel qu'à un ouvrage de synthèse. L'auteur analyse en détails les événements et les personnalités que la documentation qu'il a dépouillée éclaire particulièrement bien, mais il peine à en tirer des conclusions au fil de l'exposé. Enfin, plusieurs relectures supplémentaires auraient été souhaitables pour venir à bout des problèmes de syntaxe et de vocabulaire, qui nuisent à la qualité du style, sinon à la compréhension. La performance linguistique que constitue la rédaction en français d'un ouvrage de cette ampleur et de cette précision scientifique pour un historien dont la langue maternelle est le hongrois force néanmoins l'admiration.

Marie-Madeleine de Cevins

DOROTHEA WENDEBOURG (ed.), *Philipp Jakob Spener. Leben, Werk, Bedeutung. Bilanz der Forschung nach 300 Jahren*, Verlag der Franckeschen Stiftungen Halle im Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2007, pp. 280.

In occasione del trecentesimo anniversario della morte di Philipp Jakob Spener (1635-1705) venne tenuto a Berlino, nei giorni 4-5 febbraio 2005, un simposio dedicato alla figura del grande teologo luterano, considerato l'iniziatore di quel movimento spirituale di solito indicato come pietismo. La scelta della città è dovuta agli ultimi dieci anni di attività svoltavi dal predicatore e dai profondi legami tra la sua corrente dottrinale e pratica con la cultura prussiana. Dopo un primo contributo introduttivo dovuto a M. Friedrich, una serie di interventi è dedicata ai luoghi dove prese forma e si svolse l'attività di Spener: l'Alsazia delle origini e dei suoi studi universitari (M. Lienhard), Francoforte sul Meno (A. Deppermann), la Sassonia (G. Wartenberg), la Prussia (G. Heinrich). Un secondo gruppo riguarda i rapporti con due eminenti personalità che diedero uno sviluppo originale alle idee del predicatore: August Hermann Francke (U. Sträter) e Ludwig von Zinzendorf (D. Meyer). L'uno e l'altro, in forme molto diverse, fornirono geniali e concrete realizzazioni pratiche delle idee professate dal maestro. Il primo con le iniziative sociali e culturali delle Fondazioni Francke di Halle, il secondo con un movimento evangelico irenico ed ecumenico tuttora attivo. Due ulteriori saggi mostrano il diffondersi delle idee di Spener nei paesi scandinavi, in Finlandia (P. Laasonen) e negli Stati Uniti (C. Lindberg). Seguono altri contributi sulla ecclesiologia (C. Windhorst), sui rapporti con il pensiero e l'attività di Lutero (M. Brecht), con l'illuminismo (A. Beutel), con il neo-protestantesimo (W. Gräß) e la musica ecclesiastica (C. Bunnens).

Gli autori hanno potuto avvalersi di una grande quantità di documenti e di pubblicazioni che in questi ultimi decenni hanno illustrato sotto molti aspetti le origini e gli sviluppi del movimento pietista soprattutto in Germania. Ne sono state valutate attentamente le caratteristiche intellettuali, gli orientamenti morali, la sensibilità spirituale, la capacità di rispondere in maniera articolata a problemi individuali e sociali che diventavano sempre più vivi. Sono emerse le profonde radici evangeliche e luterane, ma anche la coscienza di nuove necessità storiche rispetto alle formulazioni ed iniziative ecclesiastiche dei primi decenni del XVI secolo. È stata indagata la vasta rete di relazioni e comunicazioni tra persone singole e gruppi animati dall'esigenza di un profondo rinnovamento della vita religiosa e civile. È emersa l'importanza della coscienza soggettiva, dell'educazione personale, della responsabilità morale di fronte a strutture pubbliche facilmente dominate dall'egoismo e dall'ipocrisia. L'esercizio del sacerdozio universale costituisce probabilmente il tratto più caratteristico di questo movimento che vuole aggiornare e approfondire sul piano pratico l'iniziativa, considerata provvidenziale ma giudicata incompiuta, di Lutero.

La grande chiesa di massa, che aveva spesso finito per identificarsi di fatto con uno stato feudale ed autoritario, doveva essere sottoposta ad una dura critica. Pur evitando qualsiasi forma di separazione, settarismo o individualismo, occorreva creare nei singoli e in piccoli gruppi una coscienza religiosa personale, attiva, pragmatica, capace di agire con libertà nelle condizioni storiche del presente. Anche la chiesa sorta dall'opera riformatrice di Lutero era alla fine caduta nei difetti che venivano rimproverati alla chiesa romana. Ritualismo, giuridismo, formalismo, non meno che grossolanità e indifferenza, vi dominavano e dovevano essere combattuti con una azione che doveva partire dai singoli e dal loro impegno individuale e comunitario.

I ben documentati contributi del simposio mettono in luce dai diversi punti di vista ed in modo vivo, concreto, storicamente ben circostanziato questi aspetti del movimento che vide in Spener il suo principale teorico, iniziatore pratico e divulgatore. Non si tratta soltanto di recuperare un aspetto fondamentale della religiosità tedesca e protestante, ma di mostrare i primi passi di una interpretazione originale e concreta del cristianesimo in nuove condizioni storiche rispetto al passato. Essa si propose di affrontare energicamente il mondo moderno in via di formazione, con il suo predominio dei fenomeni di massa, con le sue gerarchie economiche e militari, con le sue ingiustizie sociali e le sue piaghe morali, con i suoi conflitti. La coscienza individuale e le sue scelte, nel giudizio del fervente predicatore, costituiscono il terreno dove la semente evangelica porta i suoi frutti migliori oltre ogni illusione diabolica sia della cesaropapia protestante sia della pretese autoritarie del papato romano. Per vie più o meno dirette gran parte dell'evangelismo tedesco e protestante del secolo XIX e della prima metà del XX è debitore di questa incisiva, severa ed aggiornata corrente spirituale. Tuttavia Spener stesso ribadiva che questa interpretazione del cristianesimo collocava le sue radici nella teologia medievale di indirizzo biblico, monastico e mistico. Egli ed i suoi seguaci la consideravano ben presente, anche al loro tempo, nella chiesa romana e in quella anglicana, oltre ogni apparenza dogmatica ed ogni fittizia barriera confessionale o politica. Ed anche questa è una importante ed attuale caratteristica storica del pietismo che meriterebbe di essere posta in luce e probabilmente costringerebbe ad una nuova interpretazione della storia religiosa dell'Europa moderna. Già il più rigoroso dei teologi di questa corrente, Gottfried Arnold, si era avviato su una simile strada tra la fine del secolo XVII e l'inizio del successivo. La storia dell'evangelo vissuto, anche nelle forme apparente-

Recensioni

589

mente più paradossali, doveva essere considerata più importante di quella delle istituzioni che vollero monopolizzarlo e piegarlo alle loro esigenze.

Roberto Osculati

JEANNE-MARIE TUFFERY-ANDRIEU, *Le concile national en 1797 et en 1801 à Paris. L'Abbé Grégoire et l'utopie d'une Eglise républicaine*, Peter Lang, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt am Main-New York-Oxford-Wien 2007, pp. 383.

Nei vent'anni successivi alla sua pantheonizzazione, avvenuta nel corso del Bicentenario dell'Ottantanove, l'abbé Grégoire ha costituito un oggetto di studio particolarmente frequentato. Assommano a una quindicina, tra monografie e volumi collettanei, i libri dedicati a un personaggio che per certi versi è potuto apparire, in un contesto storico assai disagevole per l'eredità e i miti rivoluzionari, come l'incarnazione delle cause più nobili – vittoriose o meno – promosse dalla Grande Rivoluzione: dall'emancipazione degli ebrei all'abolizione della schiavitù, dalla soppressione della pena di morte all'instaurazione di un ordine giuridico internazionale basato sull'eguaglianza e la fraternità dei popoli. I lavori di R. Hermon-Belot (*L'abbé Grégoire, la politique et la vérité*, Seuil, Paris 2000) e di A. Goldstein Sepinwall (*The Abbé Grégoire and the French Revolution. The Making of Modern Universalism*, University of California Press, Berkeley 2005) risultano le prove migliori di questo intenso interessamento storiografico: se la seconda prende in esame sviluppi e difficoltà delle campagne universalistiche di Grégoire, la prima si sofferma invece sul cattolicesimo e le elaborazioni politico-religiose del curato di Emberménil, poi vescovo di Blois.

Dal canto suo, il volume della Tuffery-Andrieu, malgrado il sottotitolo, non è un ennesimo studio su Grégoire. «L'amico degli uomini di tutti i colori» è solo il più ragguardevole tra i personaggi di una ricerca che ha per oggetto la ricostruzione della chiesa gallicana nella Francia separatista del post-Terrore: una vicenda largamente tralasciata dagli studi novecenteschi, se eccettuiamo alcune preziose ma un po' astratte pagine di B. Plongeron (*Théologie et politique au siècle des Lumières*, Droz, Genève 1973, pp. 164 ss, 227 ss; *L'Abbé Grégoire ou l'arche de la fraternité*, Letouzey et Ané, Paris 1989, pp. 73-78) e qualche studio più circostanziato, tra i quali spiccano quelli di C. Lucas (*L'Eglise gallicane dans la Loire après la Terreur*, in «Cahiers d'histoire» [1985], pp. 311-339), dello stesso Plongeron (*Autopsie d'une église constitutionnelle: Tours de 1794 à 1802*, in *Actes du XIII Congrès des sociétés savantes*, Bibliothèque Nationale, Paris 1971, II, pp. 147 ss) e di J. Boussolade (*Le Presbytérianisme dans les Conciles de 1797 et de 1801*, in «Annales Historiques de la Révolution Française» [1951], pp. 17-36). Della chiesa che Grégoire e altri esponenti ex costituzionali residenti a Parigi – i cosiddetti Vescovi Riuniti – tentarono di rimettere assieme, in un contesto di libertà di culto fragilmente garantita, dopo le devastazioni della scristianizzazione terroristica, il libro in questione mette in luce meccanismi e procedure – *et pour cause*, si direbbe, dal momento che quella dell'autrice è una tesi di diritto canonico, attentamente e rigidamente strutturata, con tanto di conclusioni parziali alla fine di ogni capitolo e di ogni sezione.

Il lettore non vi troverà, dunque, approfondimenti su molti dei temi che appassionarono la chiesa gallicana tra il 1795 e il 1801, anche in occasione dei concili nazionali convocati a Parigi nel 1797 e nel 1801: la libertà religiosa, la partecipazione alle cerimonie decadarie, l'apologetica e l'avversione alla teofilantropia, la pro-